



Bruno e don Giulio a Rifredi (con Pratolini)

Le opere di carità verso gli orfani indifesi hanno sempre visto in primo piano religiosi di fede. Alcuni furono dichiarati santi come Filippo Neri che accolse i ragazzi da strada e fondò l'Oratorio o don Bosco con le sue "ragione, religione e amorevolezza" nei riguardi dei più maltrattati. Altri non ebbero simile riconoscimento, ma, come si dice: "Dio renderà a ciascuno secondo i propri meriti". Un modesto numero di loro entrò anche nelle trame letterarie. E proprio da un libro nasce l'occasione di ricordare la bella figura di uno di questi sacerdoti, per l'originalità della rappresentazione e il fondamento cristiano delle sue opere di carità. Appare nel romanzo fiorentino di Vasco Pratolini (1913-1991): *La Costanza della Ragione* (1963).

Nel libro si narra l'educazione alla vita di Bruno Santini, piccolo orfano di guerra e poi giovane di Rifredi, cresciuto in mezzo a persone che vivono tra le piccole astuzie e imbrogli e usano di frequente l'ipocrisia e la menzogna. Da bambino, negli anni del dopoguerra, viene affidato dalla madre lavoratrice, Ivana, ad una donna anziana finta stordita, la signora Cappugi, che lo conduce con sé a far traffici e mercato nero con gli americani e con le "signorine" della Fortezza da Basso. La stessa madre dichiara palesemente di attendere il ritorno del marito disperso in guerra, ma intanto vive le sue avventure in cerca una buona sistemazione; la ragazza di Bruno, la bellissima Lori, ha una sordida e taciuta relazione con il grasso cognato e muore di tubercolosi.

Il desiderio di Bruno fino dall'adolescenza è

quella di lavorare alla "Gali", cioè alle Officine Galileo di Rifredi, sull'esempio del padre e dell'amico di famiglia Milloschi (Millo), ex partigiano comunista.

È sostenuto nelle sue aspirazioni da un sacerdote che si occupa degli orfani di guerra, don Bonifazi, la cui figura è sempre presente nel romanzo e si svela alla fine. È facile riconoscere in lui, semplicemente girando il nome, don Giulio Facibeni († 1958) fondatore, "a furia di carità e di lotta cristiana", dell'Opera della Madonna del Grappa di Rifredi dove centinaia di orfani, una guerra dopo l'altra, e di generazione in generazione, furono educati e impararono un mestiere. Ma il buon sacerdote accolse non solo i più bisognosi dei figli dei caduti, ma anche quelli, come Gioe, 'orfani' di diversa provenienza, nati dopo la guerra, frutti dell'ultima "battaglia perduta". Gioe era infatti il figlio di una prostituta napoletana che grazie a don Bonifazi aveva potuto rifarsi una vita.

Il sacerdote visto con gli occhi e la penna di Pratolini è un vecchino dagli occhi luminosi ("quella luce è la cosa più importante da ricordare"), le orecchie enormi, tremante e mezzo paralizzato dalla malattia. Nel colloquio con Bruno, disperato a seguito della morte di Lori, ricorda dapprima il rifiuto della madre di mandarlo all'Opera Madonna del Grappa e in chiesa:

«E qui saresti dovuto venire. Mi sembra di vederla, tua madre, una mattina, per la verità l'avevo mandata a chiamare io. Era così giovane e sola; ed era mio dovere, e come orfano ri-

fredino era un tuo preciso diritto, che mi occupassi di te ... Siete miei parrocchiani. Tuo padre lo fu per poco, ma lo rammento come uno della Gali, era un buon cristiano. Perciò io sono in obbligo. Studiando fuori di qui, tu mi hai permesso di crescere un altro al tuo posto che sicuramente aveva più bisogno di te ...».

Parlando poi di Lori, lo esorta: «Aspetta ad andar via. Sii ragionevole. Lei non la giudichiamo più noi, c'è Qualcuno che adesso ne ha cura, è in buone mani ... Ma tu, scappando, per cui non andasti neanche al funerale, tu dove l'hai nascosto il dolore, tu dove la cerchi la cura?»

« ... Pensala in cielo ... Accostati alla fede. Non ti dico vieni in chiesa, sarebbe pretendere troppo, ora come ora. Lei è spirata nella grazia del Signore, è il Signore adesso il vostro intercessore. Dopodiché vivi, figliolo, corri sulla moto, segui le canzoni, leggi, lavora, studia. Ma se questo dolore che hai provato non ti serve a nulla, se non te ne liberi nella fede, in qualsiasi altro modo te ne libereresti male. Rimarresti uguale a come sei. Non è la peggiore offesa che potresti farle? Lei, se tu la chiami, ti è vicina ...».

Ben poco c'è da aggiungere alle parole di don Bonifazi. Le sue toccanti esortazioni furono seguite da un aiuto concreto poiché rivela al giovane che ha parlato con quelli della Gali per il suo posto di lavoro (lo otterrà nel 1962).

Bruno alla fine si quietava e diventa "uomo a furia di patire". Si rassegna al dolore che è come una ferita risarcita, ma che esiste sempre anche se a "toccarla non fa più male". Trova un'altra fidanzata, pensa al matrimonio. Ritrova la costanza della ragione, intesa come fedele saggezza.

Non a caso, ad indicarne lo spirito, precede il romanzo la citazione di un brano della *Vita Nova* di Dante, XXXIX:

“E ricordandomi ... secondo l'ordine del tempo passato, lo mio cuore cominciò dolorosamente a pentere de lo desiderio a cui s'vilmente s'aveva lasciato possedere alquanti die contra la constantia de la ragione”.

Qualche nota sul venerabile don Giulio Facibeni, nato a Galeata di Forlì il 29 luglio 1884 e deceduto a Firenze il 2 giugno 1958. Cappellano militare durante la prima Guerra Mondiale

sul fronte dell'Isonzo e alla Madonna del Grappa, ricevette la medaglia d'argento al valor militare perché “durante intere giornate di sanguinosi combattimenti” rimase “costantemente sulla linea di fuoco a prestare con attività indefessa la sua opera pietosa e ... usciva, anche da solo, dalla nostra trincea spingendosi in terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico per raccogliere feriti e ricuperare salme di caduti” (Wikipedia). Tra 1923 e 1924 fondò l'Opera Madonnina del Grappa, “apologia della Divina Provvidenza”, alla quale dedicò la sua vita.

Scrivemmo di lui nel periodico della SS. Annunziata un ricordo preso dalla *Cronaca* del 1958. Febbraio. “In basilica ha avuto luogo la S. Messa solenne di mons. Facibeni patrono dell'Opera Madonna della Divina Provvidenza in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali. Lo circondavano tutti i suoi giovani, assistiti negli anni presenti e passati. Mons. Facibeni è terziario del nostro S. Ordine, perciò l'esultanza è di tutti noi”.

Altra nota. Quasi ottanta anni dopo la stesura del romanzo (1963), la società rifredina ha modificato del tutto o in parte la sua organizzazione.

Le Officine Galileo, specializzate in ottica e elettronica, non sono più un “destino” degli abitanti del grande quartiere fiorentino. Ora hanno sede a Campi Bisenzio, sono state smembrate e hanno conosciuto diversi proprietari, l'ultimo dei quali è Leonardo ex Finmeccanica.

L'Opera della Divina Provvidenza della Madonnina del Grappa è sempre presente. Si legge nel suo sito internet che “ha un programma vasto, ma ben definito; educazione cristiana della gioventù con asilo, dopo scuola, scuole serali, ricovero dei bambini abbandonati; assistenza ai poveri, diffusione della buona stampa ... essa vuole dare vita a tutte quelle provvide istituzioni di istruzione, educazione, assistenza, che fanno considerare l'Opera come vera casa del Padre celeste, scuola di vita, sacro rifugio a tutti i dolori e a tutte le miserie!”.

Paola Ircani Menichini, 6 giugno 2020.

Tutti i diritti riservati